



Un momento del corteo ieri all'Aquila

L'AQUILA

Riprendiamoci il centro

Oltre ottocento storici dell'arte ieri in corteo

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani

DOMENICA MATTINA, SULL'AQUILA PIOVE E NON SEMBRA PRIMAVERA. UNO STRANO CORTEO CON OMBRELLI COLORATI ATTRAVERSA IN ORDINE SPARSO IL CENTRO STORICO ANCORA OCCUPATO DAI PONTEGGI E VUOTO DI PERSONE. Non si sentono slogan pur se un megafono c'è. Sono storici dell'arte intesi nel senso più ampio della parola: professori, funzionari delle soprintendenze e molti studenti. Sono almeno 800, forse mille, è un fatto raro se non unico. Partecipano alla giornata ideata e organizzata da Tomaso Montanari, docente all'università di Napoli, e da Italia Nostra con l'intento di accendere moti di passione e rabbia a chi per mestiere deve vedere con i propri occhi perché l'esperienza diretta resta insostituibile. Al corteo segue un'assemblea - affollata - nella chiesa restaurata da di San Giuseppe artigiano. Dove la passione si accende intorno a un concetto chiaro: il patrimonio artistico è un bene comune, l'arte non è uno svoločo o un passatempo per ricchi signori, è il pilastro della civiltà italia-

Professori, funzionari delle soprintendenze e studenti hanno sfilato per dire no all'abbandono del patrimonio artistico. Con loro anche Settis e il neoministro Bray

na, l'Italia l'ha sancito con l'articolo 9 della Costituzione eppure lo sta demolendo. E l'abbandono in cui vive ancora il centro aquilano, dove oltre venti cantieri a luoghi monumentali hanno aperto solo da un anno e grazie all'ex ministro Barca - ne è il simbolo. Infatti lo storico dell'arte vivente più noto e battagliero per le sue lotte civili Salvatore Settis al consesso di studiosi in chiesa esclama: «Nulla come il disastro che vediamo qui è l'emblema del disastro morale dell'Italia». E raccoglie scrosci di applausi.

Non è una giornata istituzionale e fa una certa impressione vedere tanti specialisti - inclusi quelli che oggi non sanno se e dove lavoreranno. Senza tanto clamore né filtri circola pure il neo ministro per i beni culturali Massimo Bray e già questo viene interpretato come un bel segnale di discontinuità rispetto agli ultimi predecessori, Ornaghi incluso. «Sarebbe troppo facile dire che faremo tutto il possibile. Lo faremo, lo garantisco e il ministero ha tutte le competenze necessarie, ma ora voglio capire e approfondire. Vedere il centro mi ha turbato - confessa - Ovviamente le persone vorrebbero tornare qui, nelle loro case, ai loro ricordi e alla loro vita. Abbiamo di fronte qualcosa che è stato strappato loro, sembra una città invisibile ed è molto doloroso». Al riguardo l'ex direttore della Normale Settis è netto: «Spero che qui oggi si verifichi una presa di coscienza, che gli storici dell'arte dicano a tutti gli italiani che le città non si abbandonano così: un centro storico così prezioso deve tornare a essere luogo della vita civile, le new town invece la disgregano, le usiamo per coprire le nostre vergogne». Come, cita ad esempio, la sinistra risata dell'imprenditore per gli affari che avrebbe concluso quando quattro anni fa seppelì del terremoto.

Ponteggi, qualche cane randagio, il centro aquilano post terremoto lo ha già descritto efficacemente su queste pagine Jolanda Bufalini. «la punta dell'iceberg di mille situazioni critiche», osserva Nicoletta Barro, da 33 anni nella città abruzzese che lavora per i Solisti aquilani. «L'abbandono va visto con i propri occhi, siamo grati per questa giornata e trovo importante la presenza del ministro dei beni culturali. Soprattutto perché non ha un profilo mediatico e non fa passerella come tanti in passato». Alessia, Giulia, Benedetta e Alessandra, studentesse d'ingegneria edile al Politecnico delle Marche, parlano insieme: «Il centro storico è l'anima di una città. Restaurarlo non è facile, però va ricostruito, pur se serve attenzione su come vengono distribuiti i fondi». Katia si è laureata da poco in storia dell'arte a Napoli, Marianna conta di laurearsi tra non troppo. «Siamo venute perché vedere in foto o in tv non è sufficiente. La nostra è una adesione morale piena». «Sì, è una giornata molto utile - commenta il direttore dei beni culturali dell'Abruzzo Fabrizio Magnani - Spero sia un punto di partenza».

Bruno Zanardi, studioso che alle battaglie per il restauro ha dedicato pagine piene d'indignazione, ha qualcosa da osservare: «Il disastro a quattro anni dal terremoto dimostra l'immenso ritardo del ministero per i beni culturali nell'affrontare qualunque cosa. Giovanni Urbani parlò del pericolo sismico nel 1976, nell'83 fece un imponente lavoro sui monumenti a rischio e un soprintendente, di cui non faccio il nome, rispose facendo le corna». E ora? Ricostruire secondo il criterio «com'era dov'era»? «No, se no diventa Disneyland. Devono servire criteri vincolanti per gli edifici monumentali, per gli altri si può ricostruire purché proporzioni, forme e materiali siano compatibili con il luogo e siano fatti rispettare con severità».

E mentre l'associazione Articolo 21 propone che ogni organismo mediatico, giornale, tv e altro, «adotti» un monumento nel senso che ne segua passo passo il restauro, il motore della giornata Montanari propone: «Bisogna riportare i cittadini nel centro, che non deve diventare un luna park ma una città. Questo sarà il più grande cantiere di restauro per decenni. Allora, perché non creare qui un nuovo centro di formazione statale oltre a quelli dell'Opificio delle pietre dure e dell'Istituto centrale del restauro, che tra l'altro non possono accogliere tutti coloro che vorrebbero entrarci? Tanto più che formiamo studenti ai massimi livelli per poi condannarli a non lavorare o ad andar via dall'Italia».

BAMBINI : Mamme per tutti i gusti in libri mini o in formato gigante, l'importante

è festeggiarle P. 18 TEATRO : Addio a Rossella Falk. La «Greta Garbo italiana»

aveva 86 anni P. 19 LIBRI : La Parigi giovanile di Francesco Forlani P. 19